

Rossi, B. (2013). *Pedagogia della felicità*. Milano: FrancoAngeli, pp. 232.

di Nicoletta Tomei

Cos'è la "felicità"? Nel pensiero di Bruno Rossi la felicità si può identificare *nell'esito di un processo contrassegnato dalla soggettività, dall'impegno della persona a controllare la propria esperienza interiore e dalla sua forza progettuale, dalla sua determinazione a essere indeterminata, e presieduta dalla buona intelligenza, dalla buona volontà, dalla buona emozionalità, dalla buona libertà, dalla risolutezza a farsi e a viverci emotivamente, socialmente, moralmente competenti* (p. 75). Di qui l'esigenza di una pedagogia della felicità, come capitolo centrale di una pedagogia della cura. Di qui l'esigenza di imparare a percorrere e a indicare un itinerario che, pur avendo la cura del sé come punto di partenza, è capace di allontanare pratiche di pseudofelicità individualistica e di rilanciare l'importanza di scegliersi e costruirsi felici in un orizzonte in cui l'altro è concepito come altro significativo e in cui le avversità sono convertite in possibili occasioni di creatività.

Attorno a questa esigenza, a un tempo etica ed esistenziale, il tema della ricerca della felicità viene a definirsi come tema pedagogicamente ricco. Rifiutandosi di identificare il perseguimento umanizzato dei desideri con il soddisfacimento dei bisogni, la felicità di cui parla Rossi diventa un *telos* non meramente individuale ma che pone in essere la necessità di riflettere sulla varietà delle forme che l'educazione alla felicità può assumere al fine di caratterizzare la realtà dell'uomo post-moderno che aspira alla soddisfazione esistenziale. Nella felicità Rossi vede un ideale educativo che rammenta all'uomo traguardi più alti cui può giungere.

Nel primo capitolo, che costituisce la parte ermeneutico-critica dell'opera, vengono smascherati alcuni falsi miti legati all'idea di felicità tipica delle società post-moderne. Il narcisismo esasperato e la sudditanza di fronte ai bisogni indotti propri di una società che individua nella passione per

l'agio, nel godimento privatistico e nella teorizzazione soggettiva del bene dimensioni non negoziabili di felicità, vengono analizzati criticamente nelle loro componenti psicologiche e sociologiche. Al narcisismo vengono riconosciuti tre distinti gradi. Il primo che, garantendo la possibilità di consolidamento di una identità positiva, mantiene la sua valenza evolutiva, il secondo che, enfatizzando i caratteri autoreferenziali dell'io, impedisce di "scorgere" l'altro che non sia il parente o l'amico, il terzo che, contrassegnato dalla costruzione di un sé ipertrofico, rende incapaci di un rapporto non strumentale con sé e con gli altri. Seguendo l'argomentazione di Rossi, quando la personalità narcisista si incontra con una cultura che suggerisce che più si consuma più si è felici, l'acquisto diventa non solo promessa di felicità, ma anche strumento di consolidamento e comunicazione dell'identità. D'altro canto, è possibile vedere nell'invito al consumo la premessa perché si inneschi un meccanismo in cui il presente diventa l'unica dimensione temporale abitabile. L'unica in grado di soddisfare, anche se solo momentaneamente, l'irrequietezza desideriale e di confermare la validità di mappe regolative relativizzate.

Nella seconda parte, preso atto del difficile cammino che l'uomo post-moderno che aspira alla felicità deve percorrere, tenendosi equidistante dalle tentazioni dell'avere e dell'essere autoreferenziale, l'educazione concepita come forma di accompagnamento verso una autorealizzazione autentica viene presentata come itinerario di (ri)scoperta della persona. Rossi rivendica per tutti la possibilità di impostare la vita in modo da essere (più) felici, controllando la propria esperienza interiore e conferendo alla propria vita un *telos* capace di sostenere nei momenti di difficoltà le proprie capacità progettuali e autodecisionali. Recuperando l'insegnamento aristotelico secondo cui la felicità si consegue con la virtù, che è soprattutto pratica responsabile del valore, Rossi rilancia il legame tra felicità e impegno vitale autentico, sottolineando che solo una vita impegnata nella realizzazione di un valore alto e altro da noi conferisce quella autenticità necessaria per liberarsi dai condizionamenti esterni e far coincidere l'identità che si tiene per sé con l'identità che si offre agli altri.

Dopo aver sottolineato come certe condizioni materiali possano aiutare, e in certi casi essere il presupposto, per una (ri)umanizzazione dei rapporti nel segno del valore, nella parte centrale del saggio Rossi sostiene l'apprendibilità della felicità. Pensata la felicità come una impresa pedagogica possibile, la inquadra tra quei doveri psicologici e morali che consegnano al soggetto l'impegno ad adoperarsi perché la condizione umana possa essere come dovrebbe essere. Questa tensione morale e axiologica, riaffermando l'essenza dinamica della condizione di felicità, permette a Rossi di introdurre uno dei temi più originali del saggio. La felicità tematizzata come esi-

to di un processo che passa e si muove verso l'individuazione di un *telos* umanizzante, obbliga a problematizzare il rapporto che l'uomo post-moderno ha con il tempo. Dopo aver già discusso di come l'assillante invito al consumo tenda a far coincidere il senso della vita nell'atto della sua esperienza, senza indicare il presente come dimensione utile per la finalizzazione delle proprie condotte, la capacità di attribuire un significato importante a tutte e tre le dimensioni cronologiche dell'esistenza viene sottesa alla possibilità di costruirsi soggettività felici. Attribuire significato al passato, dare senso al presente e aprirsi al futuro diventano operazioni basilari per chi voglia disporsi alla felicità, decidendo *per un tempo progettato in virtù di un solido impegno etico e dell'assunzione della responsabilità quale principio dell'agire personale...*, con quello che questa implica di intenzionalità, iniziativa, apertura al possibile, cambiamento qualitativo (p. 127). Guadagnato alla pedagogia il compito di mettere l'uomo nella condizione di pensare e agire il tempo come luogo della decisione e dunque della creatività autentica, Rossi invita a sognare, osare, tentare l'impossibile, riconsiderando quotidianamente i propri progetti e adattandoli tatticamente alle necessità e alle evenienze che via via si presentano, senza per questo rinunciare al valore.

La persona capace di approfittare del tempo per decidere a partire dalla propria soggettiva umanità si rende capace di collocare idoneamente felicità e gratificazione nel processo vitale. Questa abilità di tipo evidentemente immateriale viene associata, nell'ultima parte del saggio, a sei compiti essenziali, che potremmo definire spirituali, volti a facilitare l'esperienza *eudaimonica*. Per primo, la capacità di lasciarsi educare dal silenzio si configura come esperienza di autoformazione felicificante. Successivamente alla capacità di distanziarsi dai pensieri di insoddisfazione viene assegnato il compito di renderci degli ottimisti realisti incrementando la nostra disposizione alla felicità. Poi, la ricerca stessa di questo stato esistenziale inteso come scelta di perseguire ciò che vale la pena perseguire diventa l'occasione per fare esperienza del desiderio saggio orientato in base a valori, valutato in relazione ad effettivi bisogni e reali capacità. Infine, le esperienze della prossimità, del dono e della sofferenza vengono a configurare un universo esperienziale capace di sottolineare come non possa esserci felicità individuale senza la capacità di riconoscere, accogliere, curarsi e infine esprimere sollecitudine per la fragilità altrui.

La *lectio* del volume è densa, organica e porta avanti con precisa finezza di analisi una riflessione attuale sul senso che la ricerca della felicità viene assumendo nelle nostre società dell'abbondanza. Pur al riparo dalla pressione dei bisogni primari, la felicità continua ad essere desiderata e inseguita. Discorrere di felicità può diventare dunque un impegno culturale provo-

catore di conoscenza e coscienza dei diritti umani universali e può far guadagnare alla pedagogia una propositività a lunga gittata. Il messaggio che viene consegnato a chi si avvicina a questo straordinario tema con un approccio pedagogicamente orientato è sottile, complesso e attualissimo poiché dà concretezza al convincimento che la felicità sia un diritto e un bene che merita di essere perseguito, identificandola con un lavoro quotidiano di trasformazione interiore della persona.